

AGOSTINO DATI, LA CASA DI PIENZA E I RAPPORTI CON PIO II

Gian Carlo Bastreggi, Fausto Formichi

A Pienza sul fronte di un palazzetto, che si trova in Via Buia, è posto uno stemma in arenaria gialla, pietra tipica del luogo, che raffigura uno scudo in rilievo con all'interno tre sfere; al di sotto, quasi a sostegno, è scolpito un angioletto alato. Via Buia è una strada perpendicolare al Corso principale dell'abitato e rientra tra quei vicoli tipici, cosiddetti "a pettine", che formano gran parte del tessuto spontaneo della vecchia Corsignano.¹ Tale tipologia è il frutto di intasamenti medioevali di probabili abitazioni con tipologia a corte, di derivazione più antica.² Questa zona di città è quasi certamente la più vecchia,³ quella del primo agglomerato insediativo, corrispondente anche al punto più elevato del percorso terminale del crinale su cui sorge

¹ Corsignano è il vecchio nome di Pienza, cambiato da Pio II nel 1462.

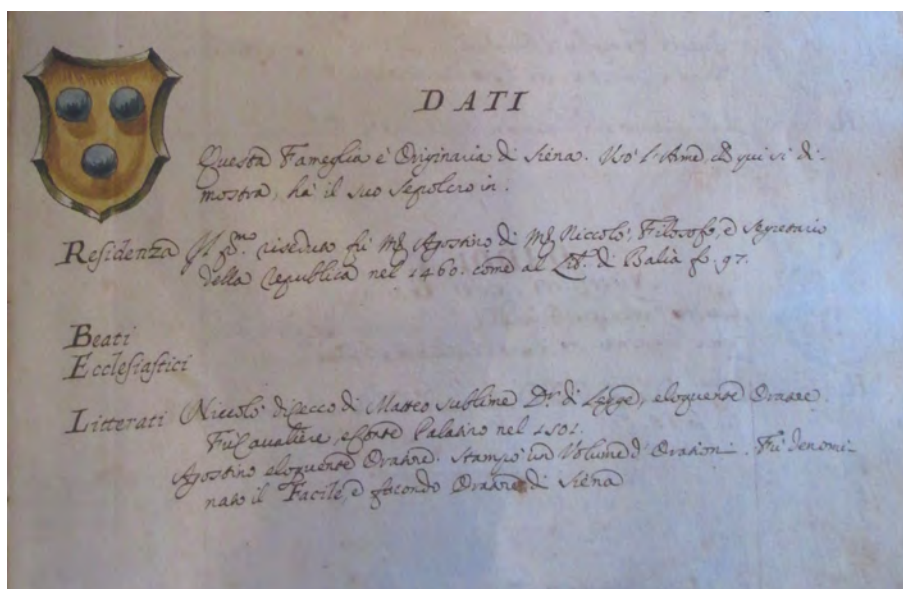
² F. Formichi, *Cenni storici su Corsignano*, in "Alle origini di Pienza", Edizioni Gruppo Fotografico Pientino, 2005, p. 6: «La matrice sociale propulsiva della nascita e dello sviluppo dei centri medioevali, e quindi anche di Corsignano, va ricercata nell'età del tardo-antico con il fenomeno della diffusione nelle campagne delle pievi. Queste sostituiscono le antiche strutture amministrative dei "pagi" nel controllo demografico del territorio e, nel momento in cui le campagne diventano insicure per la presenza di popolazioni barbare, determinano una pressione abitativa sui piccoli centri rurali limitrofi. Si innescano quei fenomeni di addensamento edilizio nei "vici" con il progressivo frazionamento delle "domus" preesistenti e l'uso comune della corte che diviene vicolo. Tale meccanismo assume la denominazione di "insulizzazione", cioè di recupero spontaneo delle corti per unità edilizie minori che, acquisendo con il tempo una propria unità tipologica, produrranno i successivi ampliamenti. Il segno più visibile di questo, ancora riscontrabile a Pienza, è nelle caratteristiche vie a pettine che partono perpendicolarmente dal Corso principale o dei vicoli che piegano improvvisamente a gomito o che si interrompono contro un muro. Questo aspetto è il segno più genuino di come doveva apparire l'antica Corsignano. Contemporaneamente a questo dovette avvenire la trasformazione del "vicus" in "castrum" con la costruzione di una prima cinta muraria di difesa e del probabile castello».

³ Vedi: G. Cataldi, F. Formichi, *Pienza forma urbis*, Aion Edizioni, 2007, p. 68.



Stemma della famiglia Dati sulla facciata del palazzetto di Via Buia; pietra arenaria.

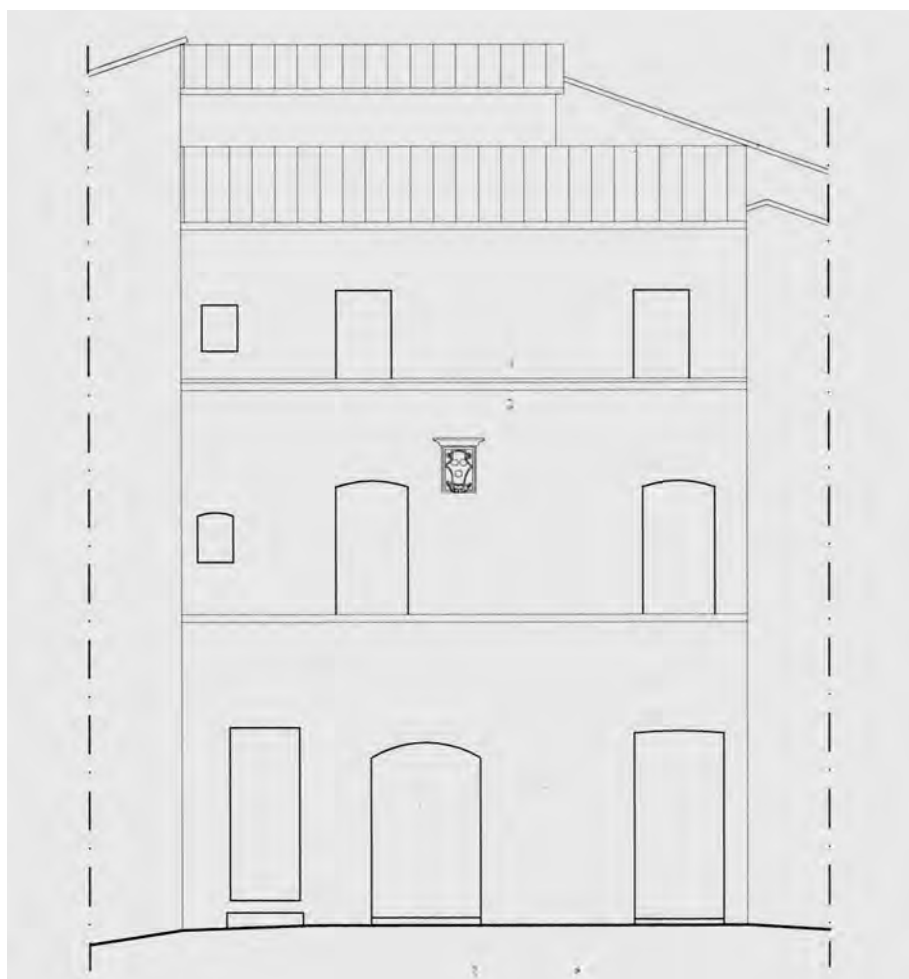
l'abitato. La facciata corrisponde a un palazzetto molto semplice, sorto lungo il vicolo interno alla corte, in uno spazio di risulta, leggermente più ampio dei fronti delle abitazioni comuni, circa una cellula e mezza, con l'inserimento dei marciapiedi e dello stemma di famiglia in posizione centrale. Proprio questi pochi elementi di diversificazione lo distinguono dall'edilizia di base; ma è principalmente lo stemma, con la sua fattura di pregio, che ne caratterizza il salto di scala a "pa-



Stemma dei Dati rappresentato in un volume manoscritto custodito nel Palazzo Piccolomini.

lazzetto”.⁴ Dalla consultazione di un repertorio seicentesco di stemmi gentilizi, che è custodito nel Palazzo Piccolomini di Pienza, si è potuto accertare che la forma e la rappresentazione dello stemma appartengono alla famiglia senese dei Dati, che aveva possedimenti e terre in Corsignano. Da qui l’interesse per l’accostamento di questo edificio alla famiglia di un personaggio, Agostino Dati, che fu un importante letterato e uomo pubblico di Siena e, per certi periodi, in rapporto con il papa Pio II. Il fatto che la costruzione non si trovi lungo l’asse principale del Corso, dove si disposero i principali palazzi della corte del papa, ci fa pensare che la famiglia Dati già fosse proprietaria di quest’abitazio-

⁴ Dell’identificazione dello stemma e del palazzetto come quello appartenuto alla famiglia Dati ne da una prima notizia Fabio Pellegrini nel dicembre del 2015 in un articolo apparso sul “Corriere di Siena”: *Sulle tracce di un’antica famiglia senese. In via Buia c’è lo stemma dei “Dati”*.



Schema del prospetto del palazzetto Dati. Le due piccole finestre sul lato sinistro illuminano la scala ad una rampa perpendicolare alla via.

ne da molto tempo e che probabilmente fu oggetto di quel “rinnovamento”, che subirono molti altri edifici di cittadini di Corsignano, durante la trasformazione quattrocentesca.⁵ La casa, che prospetta nella stretta via, ha

⁵ Molte abitazioni medioevali di Corsignano furono rese contemporanee all'intervento rinascimentale trattando le facciate con la tecnica del graffito: è un intonaco di fondo a cui viene sovrapposto uno strato di



Il palazzetto Dati è quello rappresentato alla sinistra della torre circolare che oggi non esiste più.

il prospetto intonacato, con labili segni di graffito, formato dal piano terra e due piani superiori; un tempo doveva avere il fianco destro che si affacciava verso il Casello e la valle dell’Orcia, come sembra dimostrare una veduta della fine del Seicento che rappresenta il lato sud della città.⁶ Adesso sul fianco si trova addossata un’abitazione che ne ha precluso l’affaccio. La contemporanea presenza a Corsignano di alcuni membri dei Dati e dei Piccolomini fa presumere che questi si conoscessero e pertanto anche Enea Silvio, che qui nacque nel 1405 e vi dimorò fino all’età di diciotto an-

intonaco diversamente colorato che poi viene “sgraffito” facendo emergere lo strato sottostante fino a formare un decoro.

⁶ *Veduta* di Antonio Ruggeri (fine 17° sec.), Pienza, da *Città e castelli del Senese* (Firenze, ms, Biblioteca Nazionale Centrale).

ni,⁷ possa aver conosciuto o frequentato alcuni membri di questa famiglia. Non è escluso pertanto che il rapporto continuasse anche a Siena, negli anni successivi, quando il Piccolomini vi si recò a studiare. Come già accennato il personaggio più importante della famiglia Dati fu Agostino che nacque a Siena da Niccolò e dalla moglie Angela, all'inizio del 1420; infatti un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Siena ci dice che Agostino fu battezzato il 18 febbraio 1420.⁸ Apparteneva a una famiglia della borghesia raccolta nel Monte del Popolo, di condizioni piuttosto agiate, come testimoniano i possedimenti che essa aveva nel contado senese tra cui, come detto, Corsignano, in Val d'Orcia. Il padre Niccolò era un letterato e un noto giurista, mentre della madre Angela sappiamo soltanto che dette al marito oltre venti figli. Agostino Dati si affermò negli studi, dimostrando particolari doti, in special modo nella conoscenza del latino, che perfezionò sotto la guida di Francesco Filelfo, professore a Siena per quattro anni dal 1434 al 1438. Il Filelfo ritenne il Dati di gran lunga il più dotto dei suoi scolari senesi. Visto che aveva una certa balbuzie giovanile era solito chiamarlo "balbus" a causa del difetto di pronuncia che il Dati poi riuscì a superare. Alla conoscenza del latino aggiunse presto anche quella del greco e dell'ebraico; vasti e approfonditi, come dimostrano i continui riferimenti delle sue opere, e come egli stesso solennemente affermava in un passo del *De connubiis sanctorum*, fu-

⁷ E.S. Piccolomini, *I commentarii*, a cura di Luigi Totaro, Adelphi editori, 2008: «Enea trascorse parecchi anni presso il padre, attendendo alle varie opere della campagna (quevis officia ruris obisset) finchè, all'età di diciotto anni, si trasferì in città (Siena)».

⁸ Archivio di Stato di Siena, Biccherna 1132, c. 384 v.

rono anche i suoi studi sulle sacre scritture. Grazie alla sua fama e alla sua dottrina fu chiamato nel 1443 dal duca di Urbino, Oddantonio da Montefeltro, a recarsi in quella città per insegnare lettere, con l'offerta di favorevoli condizioni. Qui il Dati trovò grande accoglienza nella nuova dimora e presso il principe, anche se ebbe frequenti contrasti con alcuni uomini di corte. Oddantonio, purtroppo, venne ucciso in un tumulto popolare; anche il Dati corse pericolo di vita e a stento si salvò rifugiandosi in una chiesa. Agostino non lasciò Urbino, ma passò al servizio del fratello dell'ucciso, Federico III, per il cui insediamento pronunciò un solenne discorso. Dopo un po' di tempo però rientrò a Siena, erano trascorsi quasi due anni da quando si era allontanato. Da qui si recò successivamente a Roma, invitato da papa Niccolò V,⁹ come "magister pontificiarum epistolarum". Anche questa permanenza a Roma fu breve, perché il Dati preferì tornare nella sua città natale, declinando le insistenze del papa perché rimanesse presso di lui. A Siena aprì una scuola di retorica, la sua primitiva passione, dove commentava le opere di oratori e poeti classici e teneva spesso prolusioni ai corsi; ne rimangono alcune sulle commedie di Terenzio, su opere di Cicerone, Virgilio e di Valerio Massimo. L'insegnamento del Dati era tipicamente umanistico, sia nei metodi, che nei contenuti ed era finalizzato a infondere nei giovani il desiderio ad elevarsi culturalmente e spiritualmente, oltre a quello di dar loro un linguaggio preciso sulla base dell'imitazione dei classi-

⁹ Tommaso Parentucelli di Sarzana, papa dal 1447 al 1455.

ci latini. La qualità eccelsa delle sue opere, in particolare modo le orazioni e le lettere, testimoniano non solo una costante attività negli studi letterari e filosofici, ma anche una pratica avvocatizia e frequenti interventi di carattere politico ed amministrativo. Inoltre possedeva grande padronanza nel campo della conoscenza biblica e ciò gli portò anche l'incarico, affidatogli dall'arcivescovo Francesco Todeschini-Piccolomini,¹⁰ che gli fece sempre da tramite con Pio II, di leggere e spiegare, lui non ecclesiastico, testi delle Sacre Scritture. Parlatore abilissimo, il Dati veniva incaricato dai suoi concittadini a proferire dotte orazioni, quando a Siena erano di passaggio grandi personaggi, ed occorresse un oratore di prestigio, come afferma il figlio nel *De laudibus eloquentiae*.¹¹ Il Dati si rivolse anche all'attività politica e amministrativa. Dal 1458 tenne la pretura di Massa per più anni per conto della Repubblica senese; ricoprì vari incarichi amministrativi in Siena, dove aderì alla "partes populares" e s'impegnò a portare la pace fra le fazioni cittadine; nel bimestre novembre-dicembre 1460 raggiunse la carica della suprema magistratura della Repubblica. Nel 1462, e forse anche altre volte, fu inviato dalla Repubblica come ambasciatore a Roma, presso il papa Pio II. Ma l'incarico pubblico più importante ricoperto fin dal 1452 dal Dati fu quello di cancelliere della Repubblica: un incarico non politico e che non si esplicava nel governo diretto dello Stato, ma nel curare in bello stile latino la corrispondenza politica

¹⁰ Nipote di Pio II, futuro papa Pio III.

¹¹ Niccolò Dati nacque a Siena da Agostino e Margherita nel 1458; morì nella città natale nel 1500 o 1501.

ufficiale. Però la posizione che il Dati in tal modo veniva a ricoprire nell'ambito della vita pubblica lo teneva a diretto contatto coi responsabili delle vicende politiche del suo tempo, soprattutto di Siena e della Toscana, sicché i suoi scritti storici, su Siena e su Piombino, rivestono notevole importanza per la sicurezza delle loro testimonianze. Agostino Dati ebbe rapporti con Pio II fin dal tempo della costruzione di Pienza, in quanto ricopriva una carica importante nella Repubblica senese, allorché all'inizio del 1459, dopo la decisione di costruire il Duomo ed un palazzo a Corsignano, Pio II fece richiesta al Consiglio Generale del Comune di Siena dell'autorizzazione di cavare pietre, fare fornaci, tagliare abeti e legnami, e ogni altra cosa necessaria a tali edifici, per di più gratis.¹² Su Agostino abbiamo altri fatti direttamente narrati dal papa Pio II che, nei *Commentarii*, ne parla in due passi. Il primo è un giudizio lusinghiero delle sue capacità e della sua cultura; lo definisce infatti come un insigne oratore, filosofo elegante, erudito nelle lettere greche e latine.¹³ L'altra è più particolare e riguarda il Dati soprattutto come figura politica. La descrizione è abbastanza enigmatica, ma probabilmente chiarisce il conflitto che c'era tra Pio II, fautore di un interessamento dei nobili

¹² I lavori in Pienza non dovettero iniziare prima del maggio del 1459 come ci fa supporre la deliberazione del Consiglio generale del Comune di Siena del 18 maggio. La deliberazione del Consiglio è riprodotta in S. Borghesi e L. Banci, *Nuovi documenti per la Storia dell'Arte senese*, Siena 1898, p. 217: «[...] Facta proposita super petitione summi Pontificis, pro edificazione templi et Domus apud oppidum Corsiniani, fuit obtentum quod auctoritate presentis Consilii, intelligatur esse et sit remissum in Magnificos D. Capitaneum Populi et Vexilliferos Magistros, qui possint dare licentiam Architecto et Ordinatore, misso per sua Sanctitatem, capiendi lapides, faciendi fornacies, incidendi abietes et ligna et alias res, ad dicta edificia necessarias, et cedendi eas gratis pro ut eis videbitur et placebitur, et ut in Brevi sue sanctitatis continetur. [...] Fuit obtenta per lupinos albos 217 datos pro sic, et 21 aliis nigris lupinis datis pro non in contrarium, non obstantibus».

¹³ E.S. Piccolomini, *I Commentarii...cit.*, p. 1561.

nella vita politica senese, e i popolari, che lo avversavano. Trovandosi Pio, con alcuni suoi cardinali e il seguito, ad Acquapendente, diretto verso Pienza dove si recava ad inaugurare la Cattedrale, fu raggiunto da una delegazione proveniente da Siena, composta da nobili, che lo esortano a non insistere troppo su questo tasto e non “intromettersi” in questa diatriba senese in quanto le conseguenze per i nobili potrebbero essere peggiori di quanto non lo fossero in quel momento.¹⁴ Ed è qui che Pio II palesa la vanagloria e il doppio gioco del Dati che, quando si trovava a Roma come ambasciatore, aveva cercato di competere in dialettica con lui da pari a pari e, nei rapporti che inviava a Siena, relativi ai colloqui avuti con il papa, non sempre li riportava con il giusto equilibrio od erano improntati a metterlo in cattiva luce.¹⁵ Naturalmente questa è la versione del Piccolomini, non avendo in contraddittorio quella del Dati. Comunque questo passo ci fa capire come i personaggi appartenessero a due classi diverse: uno alla nobiltà e l'altro alla borghesia. Pertanto al di là di una conoscenza di lunga data e, probabilmente, anche di un rapporto di amicizia, per ciò che riguardava l'aspetto politico ognuno sosteneva le proprie idee di parte. Negli ultimi anni Agostino Dati si dedicò ancor più agli studi sacri ed accentuò il suo impegno di maestro e guida morale dei giovani: il *De immortalitate animae*,

¹⁴ *Ivi*, p. 1635: «Ad Acquapendente si presentarono davanti a Pio gli ambasciatori dei Nobili di Siena, per chiedere che non sostenesse più la loro causa davanti al Popolo».

¹⁵ *Ivi*, p. 1635: «Agostino [...] essendo a parere di tutti uomo colto e oratore non mediocre, ma lui diceva coltissimo ed eloquentissimo, spesso volle disputare con Pio da pari a pari e cercò di vincerlo in ambiziose dispute. Scrisse spesso ai magistrati della città riferendo sia cose dette sia cose non dette, magnificando le proprie parole e minimizzando quelle del pontefice o riferendo solo quelle che potevano accrescere l'ostilità e in esse si diffuse più a lungo».

che compose inserendosi nel vivace dibattito umanistico intorno all'anima umana e al suo destino, sarebbe da collocarsi proprio nell'ambito di questo maggiore impegno spirituale e religioso. Ma proprio mentre era intento a quest'opera fu colpito dalla peste che investì Siena nel 1478, e dopo soltanto tre giorni di malattia morì l'8 aprile di quello stesso anno.